

Storia e Politica
Studi del Dipartimento
di Scienze Politiche
dell'Università di Pisa

Direttore
Claudio Palazzolo

Coordinatore
†Danilo Marrara

Comitato scientifico

Marcella Aglietti (Università di Pisa), Nicola Antonetti (Università di Parma),
Angelo Arciero (Università degli studi Guglielmo Marconi),
Paolo Bagnoli (Università di Siena), Carmelo Calabrò (Università di Pisa),
Romano Paolo Coppini (Università di Pisa),
Antonio Costa Pinto (Universidade de Lisboa),
Alberto De Sanctis (Università di Genova),
Fernando García Sanz (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid),
Dermot Keogh (University College, Cork),
Luca Mannori (Università di Firenze), †Danilo Marrara (Università di Pisa),
Marco Meriggi (Università di Napoli Federico II),
Lorenzo Milazzo (Università di Pisa),
Javier Moreno Luzón (Universidad Complutense de Madrid),
Mauro Moretti (Università per Stranieri di Siena, UNISTRASI),
Paolo Nello (Università di Pisa), Claudio Palazzolo (Università di Pisa),
Giuseppe Parlato (Università degli Studi Internazionali di Roma, UNINT),
Roberto Pertici (Università di Bergamo), Mark Philp (University of Warwick),
Francesco Soddu (Università di Sassari),
Giancarlo Vallone (Università del Salento)

Comitato di redazione

Fabrizio Amore Bianco, Danilo Barsanti, Alessandro Breccia,
Marco Cini, Mauro Lenci

Storia e Politica
26

Fabio Di Giannatale

Specchi danteschi

Lecture politiche di Dante nel Risorgimento

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS
2020



www.edizioniets.com

*Publicato con un contributo della Facoltà di Scienze della Comunicazione
dell'Università degli Studi di Teramo*

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-8846755996-2

Specchi danteschi

Lettere politiche di Dante nel Risorgimento

A Jacopo e Benedetta

*Ed elli a me: «Questo misero modo
tegnon l'anime triste di coloro
che visser senza 'nfamia e senza lodo.
[...] non ragioniam di lor, ma guarda e passa».*

(Inferno, III, 34-36, 49-51)

INTRODUZIONE

*Abi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di province, ma bordello!*
(*Purgatorio*, VI, 76-78)

Fin dal 2015, anno del 750° anniversario della nascita di Dante, numerose iniziative promosse dalle più prestigiose società accademiche e culturali italiane e internazionali ci stanno traghettando verso il fitto calendario delle manifestazioni di *Dante2021*, che celebrerà il settimo centenario della morte del Sommo Poeta, avvenuta a Ravenna la notte tra il 13 e il 14 settembre 1321. Una miriade di progetti ed eventi, già programmati e in via di definizione, che si rincorrono in Italia e all'estero e che coinvolgeranno istituzioni, associazioni, musei, istituti e realtà culturali e religiose¹ a testimoniare l'attualità, l'universalità e la poliedricità del pensiero dantesco che ancora oggi richiama l'interesse di studiosi e di appassionati ben oltre i confini poetici e letterari.

Dante è stato il simbolo dell'Italia prima ancora della sua unità politica; egli è «l'idea stessa di Italia e [...] rappresenta la fonte più alta dell'identità italiana». Queste affermazioni, tra le più in voga nelle presentazioni delle varie iniziative e nelle mozioni parlamentari relative all'istituzione, a partire dal 25 marzo 2020, del *Dantedì*, la giornata nazionale dedicata al poeta fiorentino², sembrano riecheggiare,

¹ Si veda, ad esempio, l'iniziativa del Pontificio Consiglio della Cultura di costituire un Comitato scientifico-organizzativo per la promozione di «un percorso articolato di studio, ricerca scientifica, documentazione, mediante pubblicazioni e iniziative pubbliche, per un ampio progetto di divulgazione e di comunicazione di Dante e della sua produzione letteraria nel VII centenario della morte» (<http://www.cultura.va/content/cultura/it/collegamenti/dante-comitato.html>).

² Cfr. le varie mozioni presentate alla Camera dei Deputati nella seduta del 4 novembre 2019, in *Atti Parlamentari, XVIII legislatura, Allegato B*, pp. 9183-9187. La giornata nazionale dedicata a Dante è stata istituita il 17 gennaio 2020 dal Consiglio dei Ministri, su richiesta del ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini che ha accolto l'istanza del Comitato Nazionale per le Celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, presieduto da Carlo Ossola.

a distanza di oltre centocinquant'anni, quelle ricorrenti nel lontano 1865, durante le manifestazioni promosse dalle autorità centrali e periferiche del nuovo Regno d'Italia, in occasione delle celebrazioni del sesto centenario della nascita del Fiorentino. Allora, come oggi, i festeggiamenti danteschi costituirono «un evento centrale nella vita della nazione»³ che dopo poco più di un lustro, con la breccia di Porta Pia e l'istituzione di Roma capitale, sancita con la legge n. 33 del 3 febbraio 1871, avrebbe chiuso la sua fervida stagione risorgimentale per incamminarsi verso quella, altrettanto vivace e complessa, dell'italianizzazione del Paese.

La congiuntura della doppia ricorrenza – *Dante2021* e *Roma150*⁴ – mi è sembrata l'occasione opportuna per ripensare alle mie tesi relative al ruolo apportato dall'emigrazione politica risorgimentale alla riscoperta di Dante⁵, e svilupparne i contenuti, anche attraverso fonti archivistiche inedite, ricostruendo i principali itinerari dell'intenso dibattito pubblicistico che alimentò, dentro e fuori l'Italia, una vera e propria «Dantemania». Nei decenni preunitari, infatti, il poeta fiorentino simboleggiò, soprattutto per i giovani patrioti alla ricerca di quelle radici culturali identitarie da contrapporre alle dominazioni straniere, non solo una delle tante figure profonde o di parentela da cui, nell'immaginario collettivo, discendeva la nazione italiana⁶, ma l'archetipo stesso dell'italiano di ogni epoca⁷. Come in un gioco di specchi – ovviamente deformanti – ciascuno vide nell'*exul immeritus* l'antesignano delle proprie idee politiche: «Di Dante non vi dico nulla – scriverà nelle sue *Ricordanze* Luigi Settembrini – era l'idolo degli studiosi. Egli rappresentava la grande

³ F. TIERI, *L'Italia e Dante: il Centenario del 1865*, in «Studi Danteschi», LXVIII, 2003, vol. 68, p. 211.

⁴ La proclamazione di Roma Capitale – ha dichiarato papa Francesco il 3 febbraio 2020 nel messaggio di apertura delle celebrazioni organizzate dall'Amministrazione capitolina per il 150° anniversario dell'istituzione della nuova capitale italiana – fu un «evento provvidenziale, che allora suscitò polemiche e problemi. Ma cambiò Roma, l'Italia e la stessa Chiesa: iniziava una nuova storia» nel segno della fratellanza, della concordia e della pace (cfr. http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/papa-francesco_20200203_messaggio-romacapitale.html).

⁵ Cfr. F. DI GIANNATALE, *L'Esule tra gli esuli. Dante e l'emigrazione politica italiana dalla Restaurazione all'Unità*, Edizioni Scientifiche Abruzzesi, Pescara 2008.

⁶ Cfr. A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2006², pp. 44-49.

⁷ Cfr. D. BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2015, pp. 75-78.

idea della nostra nazionalità, egli il pensiero, l'ingegno, la gloria, la lingua d'Italia»⁸.

Eppure l'autore della *Commedia*, prima di diventare nel corso dell'Ottocento «oggetto di culto anche popolare»⁹, aveva vissuto momenti controversi nella cultura italiana ed europea, tanto che Ugo Foscolo, commentandone nel 1825 la «riscoperta» affermò contrariato che «per tutto il secolo scorso, la poesia di Dante non trovò giudici competenti, se non quando la gioventù crebbe preparata allo studio della *Divina Commedia*, sì per le nuove opinioni che cominciavano a prevalere in Europa, e sì per l'educazione che gl'ingegni di Vittorio Alfieri e Vincenzo Monti desunsero in guise diverse dal creatore della poesia e della lingua italiana»¹⁰.

Il giudizio foscoliano, per quanto condivisibile circa l'attribuzione alla letteratura civile alfieriana e ai poemi mitologici di Monti di una funzione preminente nella divulgazione dell'opera del poeta fiorentino all'indomani della Rivoluzione francese, non deve, tuttavia, indurci a ritenere che nei secoli precedenti l'opera dantesca fosse caduta nell'oblio. Le tesi un'età barocca «senza Dante»¹¹ e della «integrale avversione»¹² del secolo dei lumi nei confronti della *Commedia* sono state oggetto di revisione da parte della critica dantesca che ha fugato ogni dubbio sull'effettiva circolazione del poema anche nella cultura italiana sei-settecentesca. Imitato diffusamente dai poeti del XVII secolo, ai quali si era contrapposta una folta schiera di detrattori alimentata dal clima di diffidenza suscitato dalla Controriforma nei con-

⁸ L. SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, vol. I, pubblicato postumo con prefazione di F. De Sanctis, Morano, Napoli 1879, pp. 58-59.

⁹ Cfr. A. BATTISTINI, *Il modello e le suggestioni letterarie: Dante nella tradizione della letteratura e nella cultura popolare*, in «Per correr miglior acque...», *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*, Atti del Convegno internazionale (Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999), t. I, Salerno, Roma 2001, pp. 443-484.

¹⁰ U. FOSCOLO, *Discorso sul testo e su le opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della Commedia di Dante* (Pickering, Londra 1825), in *Articoli della Edinburgh Review; Discorso sul testo della Commedia*, a cura di G. Da Pozzo, vol. IX, t. 1 dell'Edizione nazionale delle Opere di Ugo Foscolo (in seguito EN), Le Monnier, Firenze 1979, p. 401. In seguito le citazioni foscoliane saranno tratte da questa edizione, riportando il titolo dell'opera, quello del volume l'indicazione dei curatori e l'anno di pubblicazione. L'epistolario relativo al periodo 1825-27 del soggiorno inglese è citato dalle *Opere edite e postume di Ugo Foscolo*, a cura di F.S. Orlandini - E. Mayer, Le Monnier, Firenze 1923.

¹¹ L. FIRPO, *Dante e Campanella*, in «L'Alighieri», X, 1969, n. 2, p. 31.

¹² L. RUSSO, *La nuova critica dantesca del Foscolo e del Mazzini e il suo valore politico*, in *Il tramonto del letterato: scorci etico-politico-letterari sull'Otto e Novecento*, Laterza, Bari 1960, pp. 190-191.

fronti di un'opera che puniva i pontefici relegandoli nell'*Inferno*¹³, il Fiorentino continuò destare interesse ancora nei primi decenni del Settecento, negli scritti di Muratori¹⁴, Gravina¹⁵, Vico¹⁶ e Giannone il

¹³ Sulla questione relativa alla controversa presenza di Dante nell'età barocca, la critica dantesca ha fatto recentemente luce approfondendo e sviluppando gli studi, tra gli altri, di U. COSMO (*Con Dante attraverso il Seicento*, nuova edizione a cura di B. Maier, La Nuova Italia, Firenze 1973²), di U. LIMENTANI (*La fortuna di Dante nel Seicento*, in «Studi secenteschi», V, 1964, pp. 1-49), di A. VALLONE (*Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, t. I, Vallardi, Padova 1981², pp. 519-592), che avevano contestato la tesi di matrice cattaneana di un Seicento senza Dante, con solo tre edizioni, «assai meschine», della *Commedia* pubblicate (cfr. C. CATTANEO, *Vita di Dante, di Cesare Balbo*, in «Il Politecnico», I, aprile 1839, fasc. 4, p. 381). Sebbene la scarsità di stampe resti un dato evidente – il riferimento di Cattaneo era alle cantiche pubblicate da Francesco Leni (Vicenza 1613), Donato Pasquardi (Padova 1629) e Nicolò Misserini (Venezia 1629) – nuove ricerche hanno rilevato una sistematica conoscenza del poema dantesco nel panorama culturale seicentesco, anche se contraddistinta da un rapporto «problematico» ed «ambiguo» sia dal punto di vista stilistico che dottrinale. Per un approfondimento cfr. G. DISTASO, *Dante nella cultura d'età barocca*, in D. COFANO (a cura di), *Dante nei secoli: momenti ed esempi di ricezione*, Edizioni del Rosone, Foggia 2006, pp. 87-114; A. BATTISTINI, *Dante in giudizio: requisitorie e apologie*, in B. CAPACI (a cura di), *Dante oscuro e barbaro. Commenti e dispute (secoli XVII e XVIII)*, Carocci, Roma 2008, pp. 11-31; M. ARNAUDO, *Dante barocco. L'influenza della Divina Commedia su letteratura e cultura del Seicento italiano*, Longo, Ravenna 2013; F. SAMARINI, *La Commedia di Dante nell'editoria del Seicento*, in «Italian Studies», 73, 2018, n. 3, pp. 240-256.

¹⁴ I contrastanti giudizi dell'abate modenese sulla poetica dantesca racchiudono ombre e luci che i suoi tempi riservarono al padre della lingua italiana; elogiato per il *De vulgari eloquentia*, la *Vita nuova* e le altre opere minori, il Fiorentino fu, nel contempo, censurato per la *Commedia*, in particolare per la sua «oscurità» linguistica e per i passaggi nei quali aveva unito il sacro al profano, introducendo nel *Purgatorio* Virgilio e Catone. Cfr. L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana spiegata e dimostrata con varie osservazioni*, vol. I, Bartolomeo Soliani, Modena 1706, pp. 12-15, 234 e 288-289.

¹⁵ L'intellettuale calabrese ricondusse le difficoltà interpretative di taluni versi del poema ai «nuovi» argomenti teologici e filosofici in essa trattati che avrebbero indotto «il padre della nostra lingua» a creare neologismi dalla matrice latina ed a rinverdire espressioni ormai desuete. Ma è in particolare sul pensiero politico dantesco che Gravina focalizzò l'attenzione illustrando le tesi esposte nella *Monarchia* e nel poema tese ad «insegnare all'Italia esser vana la speranza di mantener ciascuna città la libertà propria, senza convenire in un capo, ed in comune regolatore armato [...] che per mezzo della sua universale autorità» fosse in grado di difenderla dalle divisioni interne e delle invasioni straniere». Nelle pagine *Della ragion poetica* emerge, tuttavia, la figura di un Dante vendicativo che scrisse il poema e le sue altre opere politiche per «machinar coll'ingegno, e con la dottrina, e coll'eloquenza la guerra ai guelfi in vendetta per l'offesa ricevuta». Non furono esenti dalle invettive del Fiorentino quei pontefici che si erano opposti «al suo disegno», sebbene – rimarca Gravina – Dante fu sempre rispettoso nei confronti l'autorità del «Pontificato» (G.V. GRAVINA, *Della ragion poetica*, Francesco Gonzaga, Roma 1708, pp. 126-132, 137-139 e 157-173).

¹⁶ Vico accostò Dante ad Omero, entrambi creatori della lingua e della letteratura dei loro popoli (G.B. VICO, *Scienza nuova prima*, in *Opere filosofiche di G.B. Vico*, a cura di P. Cristofolini, Sansoni, Firenze 1971, p. 278), e confutò i pregiudizi di coloro che consideravano troppo ruvido lo stile dantesco, esaltando, al contrario, la spontaneità e la veridicità della sua poesia come espressione di una solida unità tra l'autore e la sua epoca. Cfr. G.B. VICO, *Discoperta del vero Dante ovvero nuovi principi di critica dantesca. A proposito del commento d'un anonimo alla «Commedia»* (scritto intorno al 1729 come prefazione alla prima edizione

quale, durante il suo esilio a Vienna, si riuniva insieme agli altri fuoriusciti in casa «del fiscal Riccardi per esporre la *Comedia* di Dante, e scoprirci le bellezze di quel Poeta»¹⁷.

Non tutte le tesi del Fiorentino si conciliavano, però, con quelle degli illuministi: il principio dell'unità politica imperiale risultava assai difficile da accettare in una realtà storica in cui convivevano vasti stati nazionali, guidati da stabili monarchie, e piccole comunità politiche, più o meno autonome, governate da ceti, espressione dell'aristocrazia feudale o patrizia¹⁸. La stessa teoria dantesca della separazione tra potestà temporale e potestà spirituale era animata da istanze morali e politiche assai distanti dalle rivendicazioni giurisdizionalistiche di un Giannone o di altri scrittori anticurialisti. Eppure durante il secolo dei lumi, fino agli anni a ridosso della Rivoluzione francese, furono prodotti più di venti edizioni illustrate della *Commedia* e delle altre opere minori di Dante¹⁹, senza contare i numerosi commenti, gli studi sul testo, le ricerche sui vari canti, i compendi del poema ridotto in prosa, le traduzioni in dialetto, le ricerche biografiche sull'autore e sui personaggi delle cantiche, gli articoli su riviste²⁰, le incisioni e,

del commento al poema curata da Pompeo Venturi) e la *Lettera a Gherardo degli Angioli. Su Dante e sulla natura della vera poesia* (1725), in *Opere di Giambattista Vico*, a cura di F. Nicolini, Ricciardi, Milano-Napoli 1953, rispettivamente pp. 950-951 e 122-123. Sulla rilevanza del pensiero vichiano nell'esaltazione di Dante da parte della cultura romantica rinvio all'analisi di E. AUERBACH, *La scoperta di Dante nel Romanticismo*, in *San Francesco, Dante, Vico ed altri saggi di filologia romanza*, Editori Riuniti, Roma 1987, pp. 45-54.

¹⁷ P. GIANNONE, *Vita di Pietro Giannone scritta da lui medesimo*, per la prima volta integralmente pubblicata con note, appendice ed un copioso indice, a cura di F. Nicolini, Piero, Napoli 1905, p. 123.

¹⁸ F. VALSECCHI, *Condizioni politiche e sociali dell'Italia nell'età dell'Illuminismo*, in M. FUBINI (a cura di), *La cultura illuministica in Italia*, seconda ed. aggiornata e accresciuta, ERI, Torino 1964, pp. 43-68.

¹⁹ Cfr. G. MAMBELLI, *Gli annali delle edizioni dantesche*, Zanichelli, Bologna 1931, pp. 58-65, 230-231, 259 e 270-271.

²⁰ La «fortuna» di Dante nel Settecento è stata ampiamente approfondita dalla storiografia, soprattutto novecentesca, sia con studi di carattere generali che con analisi circoscritte a singoli letterati; per un quadro d'insieme cfr., tra i più recenti lavori C.P. BRAND, *Dante and the Middle Ages in Neo-Classical and Romantic Criticism*, in R. LANSING (a cura di), *Dante. The Critical Complex*, vol. 8, *Dante's Afterlife. The Influence and Reception of the Commedia*, Routledge, New York-London 2003, pp. 121-131; A. BATTISTINI, *Rozzo poeta o genio sublime? L'alterna fortuna di Dante nel Settecento*, in *Da Dante a Montale: studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, Gedit, Bologna 2005, pp. 491-504; B. CAPACI (a cura di), *Dante oscuro e barbaro*, cit.; I. MIATTO, *Francesco Algarotti e la querelle su Dante nel Settecento italiano*, in R. UNFER LUKOSCHIK - M. DALLAPIAZZA (a cura di), *La ricezione di Dante Alighieri. Impulsi e Tensioni*, Atti del Convegno internazionale di studi (Urbino, 26-27 maggio 2010), Meidenbauer, München 2011, pp. 163-188.

negli ultimi anni del secolo, anche le illustrazioni artistiche degli inglesi John Flaxman²¹ e Joshua Reynolds²² che nel 1773 espose presso la Royal Academy di Londra la rappresentazione pittorica del *Count Ugolino and his Children in the Dungeon*²³.

Momento cruciale della discussione sul poeta fiorentino fu, nella seconda metà del XVIII secolo, la pubblicazione delle *Lettere Virgiliane* di Saverio Bettinelli²⁴ con le quali l'Autore si pose alla testa dei denigratori del poema facendo proprie le obiezioni estetiche ed espressive dei suoi predecessori e sottolineandone la sconvenienza morale e religiosa. La fortuna delle *Lettere* va attribuita soprattutto alla capacità dell'abate mantovano di aver saputo manifestare con forza le ragioni di un pensiero che da Voltaire²⁵ agli illuministi de «Il Caffè»²⁶, a Cesarotti²⁷, si faceva portavoce delle istanze «dei novatori,

²¹ Artista per molti versi legato ai dettami dell'estetica neoclassica, lo scultore e disegnatore inglese John Flaxman (York 1755-Londra 1826) presentò a Roma, tra il 1793 e il 1794, le sue illustrazioni della *Divina Commedia*, eseguite ed incise in Italia presso la bottega del Piroli. Cfr. i saggi raccolti in C. GIZZI (a cura di), *Flaxman e Dante*, Mazzotta, Milano 1986, e la ricerca di F. SALVADORI, *L'Aere dipinto. Nell'atelier dantesco di John Flaxman*, in F. SALVADORI (a cura di), *Dante: Divina Commedia illustrata da Flaxman*, Electa, Milano 2004, pp. 17-47.

²² Protagonista del panorama artistico settecentesco, il pittore inglese Joshua Reynolds aveva perfezionato il suo talento di ritrattista durante il soggiorno in Italia, tra il 1749 e il 1752, quando si era indirizzato verso lo studio del classicismo della scuola carraccesca. Cfr. C. SEMENZATO, *Reynolds Joshua*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. 13, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma - Mondadori, Milano 2005², p. 900.

²³ Sull'importanza dell'opera nell'arte pittorica successiva cfr. A. AUDEH, *Dante's Ugolino and the School of Jacques-Louis David: English Art and Innovation*, in «Nineteenth-Century Contexts», 35, 2013, n. 4, pp. 399-417.

²⁴ Pubblicate come prefazione anonima al volume *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori* (ossia di Innocenzo Frugoni, di Francesco Algarotti e dello stesso Bettinelli) soprattutto ad esse è legata la fama del gesuita mantovano che, nonostante le critiche mosse alla poesia dantesca, riconobbe in Dante, «grand'uomo a dispetto della rozzezza dei suoi tempi e della sua lingua», la presenza di un ingegno «acuto e fecondo» ([S. BETTINELLI], *Lettera Seconda e Lettera Terza Alli Legislatori della nuova Arcadia, P. Virgilio, Salute*, in *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori*, Fenzo, Venezia 1758, pp. 6-11 e 12-19).

²⁵ Cfr. VOLTAIRE, *Le Dante*, in *Dictionnaire philosophique*, in *Œuvres de Voltaire*, t. XXVIII, Werdet et Lequien fils, Paris 1829, pp. 288-293.

²⁶ Le invettive degli uomini de «Il Caffè» non furono indirizzate in maniera esplicita verso la poesia dantesca quanto, piuttosto, verso «ogni laccio» posto dal linguaggio classico e, soprattutto, «dalla pretesa purezza della *toscana favella*», rivendicando, pertanto, la facoltà di italianizzare vocaboli stranieri se di aiuto a «rendere meglio le nostre idee, perché – sottolineava Alessandro Verri – le parole servano alle idee, ma non le idee alle parole» (*Rinunzia avanti notaio degli autori del presente foglio periodico al Vocabolario della Crusca*, in «Il Caffè», 1° luglio 1764, vol. I, foglio 4, pp. 30-31, ora in *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, a cura di L. Firpo - G. Francioni - G. Gaspari, vol. II, Mediobanca, Milano 1984, pp. 59-61).

²⁷ Il linguista padovano Melchiorre Cesarotti, pur riscontrando nell'autore della *Commedia* una inconsueta «fantasia inventiva e robusta» (*Saggio sulla filosofia del gusto*, Accademia

insofferenti del peso della tradizione scolastica»²⁸. In particolare, la posizione di Voltaire e dei *philosophes*²⁹, per i quali Dante rappresentava il simbolo dell'«oscurantismo religioso»³⁰, ebbe nel dibattito settecentesco notevole importanza non solo per l'eccessiva severità degli attacchi, ma soprattutto per la risonanza che i loro giudizi esercitarono nella cultura europea.

A confutare le tesi di Bettinelli e degli altri oppositori dell'opera dantesca si adoperarono numerosi intellettuali, da Gozzi³¹ a Paradisi³², da Lastri³³ a Torelli³⁴ e a molti altri, con contributi minori, considerati da alcuni «delle esercitazioni di moda, quasi un genere tra i generi»³⁵, ma che ebbero il merito di porre all'attenzione dell'opinione pubblica alcune tematiche estetiche e linguistiche degli scritti di Dante. Per una rivalutazione più generale delle sue opere, non limitata agli elementi stilistici della *Commedia*, bisognerà, invece, attendere la fine del XVIII secolo quando i poemi d'imitazione dantesca di Vincenzo Monti, al quale Manzoni riconoscerà di avere avuto «il cor di Dante e del suo duca il canto»³⁶, contribuiranno in maniera

dell'Arcadia, Roma 1785, ora in *Saggi sulla filosofia delle lingue e del gusto*, Tipografia della società letteraria, Pisa 1800, p. 320), ritenne la sua opera «una non divina *Commedia*, perché – commentava – Dante era un uomo di genio, per usare la frase dei nostri tempi, ma il gusto non nacque in Italia che col Petrarca» (lettera di Cesarotti a Bettinelli, in «Preludio», VIII, 1884, n. 13-14, p. 126).

²⁸ M. FUBINI, *Dall'Arcadia all'Illuminismo*, in *Dal Muratori al Baretti. Studi sulla critica del Settecento*, Bari, Laterza, 1954², pp. 192-203.

²⁹ Cfr. P. BAYLE, *Dante*, in *Dictionnaire historique et critique*, seconde édition revuë, corrigée e augmentée, t. I, Reinier Leers, Rotterdam 1702², pp. 995-1000; L. RACINE, *Réflexions sur la poésie*, Desaint e Saillant, Paris 1747, pp. 11-12, 30-31 e 122-126.

³⁰ J. RISSET, *La fortuna di Dante in Francia*, in C. BERTELLI (a cura di), *I francesi e l'Italia*, Libri Scheiwiller, Milano 1994, p. 258.

³¹ Dell'intellettuale veneziano si veda il *Giudizio degli antichi poeti sopra la moderna censura di Dante attribuita ingiustamente a Virgilio* (Antonio Zatta, Venezia 1758), nel quale imputò a Bettinelli una conoscenza lacunosa del pensiero e dell'opera del Fiorentino, nonché del contesto storico e culturale dell'età di Dante, presupposti indefettibili per una efficace comprensione del poema.

³² Cfr. A. PARADISI, *Epistola al Sig. Can. Gioseffo Ritorini «Sul poema dantesco»*, in *Versi sciolti del signor Agostino Paradisi nobile reggiano*, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, Bologna 1762, pp. 31-37.

³³ Cfr. M.L. [M. LASTRI], *Elogio di Dante Allighieri*, in *Serie di ritratti di uomini illustri toscani con gli elogi istorici dei medesimi*, vol. I, Giuseppe Allegrini, Firenze 1766, elogio n. 5.

³⁴ Cfr. G. TORELLI, *Lettera all'Autore delle Virgiliane di P. Paladinozzo di Montegrutti*, Verona Carattoni, 1767; e la *Lettera di Giuseppe Torelli Veronese al Marchese Maurizio Gherardini sopra Dante Alighieri [sic!] contro il Sig. di Voltaire*, Marco Moroni, Verona 1781.

³⁵ A. VALLONE, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, t. II, cit., p. 716.

³⁶ Con questa quartina Alessandro Manzoni nel 1828 celebrò la morte di Monti «Salve, o divino, cui largì natura / il cor di Dante e del suo duca il canto. / Questo fia il canto dell'età

incisiva ad eleggere il poeta fiorentino nel Pantheon delle itale glorie, spodestandovi Petrarca³⁷.

Il nuovo clima culturale e politico generato dalla Rivoluzione francese, che aveva sollecitato la letteratura a scendere in piazza per farne «l'insegna di una religione civile e nazionale»³⁸, più che la poesia aulica di Petrarca o quella cortigiana di Ariosto o di Tasso, adotterà infatti il linguaggio aspro e diretto delle veementi invettive dantesche, nelle quali l'esule fiorentino aveva trasferito con rara carica emotiva tutto l'orgoglio e l'integrità morale del proprio agire, già richiamato da Parini³⁹ e da Alfieri⁴⁰ il quale, come scriverà Gioberti, «contemperò» le idee di Dante con quelle di Machiavelli, ponendo «l'italianità come base di tutto l'edifizio politico»⁴¹. Nella *Bassvilliana*, che dava voce alla corrente antigiacobina, Monti recuperò la figura del poeta fiorentino come simbolo della tradizione italica da opporre a quanti si ispiravano al modello francese. L'opera ebbe subito un grandioso successo che sul piano politico si tradusse in un capolavoro della pro-

futura / Ma l'età che fu tua tel dice in pianto». Cfr. P. BELLEZZA, *Il «cor di Dante» attribuito da Manzoni a V. Monti*, in *Curiosità dantesche*, Hoepli, Milano 1913, pp. 547-579.

³⁷ La polarizzazione Dante/Petrarca – ha evidenziato Quondam – rappresentò «lo scontro tra due modelli di cultura e di società, di letteratura e di politica, di morale e di forma del vivere». Da una parte l'autore della *Commedia* che aveva «pagato con l'esilio la sua oltranza irriducibile perché era poeta dell'azione e poeta filosofo»; dall'altro quello del *Canzoniere* che «non solo è stato colluso, per tutta la sua vita, con i tiranni, ma è stato anche estenuato poeta di forme e di parole, e quindi cattivo maestro» (A. QUONDAM, *Petrarca, l'italiano dimenticato*, Rizzoli, Milano 2004, pp. 56-62 e 35-82).

³⁸ C. DIONISOTTI, *Varia fortuna di Dante*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1971, pp. 257-258.

³⁹ L'accostamento tra i due poeti sembra tuttavia una forzatura strumentale al mito pariniano del rigeneratore morale d'Italia che, a partire dalla fine del Settecento, campeggerà per tutto il Risorgimento ispirato anche dalle analogie tra i versi satirici del *Giorno* e le graffianti requisitorie del poema. Le lodi di Parini nei riguardi di Dante (cfr. *De' progressi della lingua italiana e degli eccellenti scrittori di quella nel secolo XIV*, in *Principi fondamentali e generali delle belle lettere applicati alle belle arti [1773-75]*, ora in G. PARINI, *Prose*, a cura di E. Bello-rini, vol. I, Laterza, Bari 1913, pp. 256-257), non nascondono, infatti, un'ammirazione sostanzialmente «pigra e stereotipata» che l'illuminista milanese nutriva per lo scrittore medievale. Cfr. A. POMPEATI, *Il Parini e Dante*, in E. SANTINI (a cura di), *Ricordi e studi in memoria di Francesco Flamini*, Perrella, Napoli-Città di Castello 1931, pp. 105-111.

⁴⁰ Notevole fu l'ascendente che avrà sui dantisti del secolo successivo – Foscolo, Mazzini e Gioberti su tutti – l'iniziativa alfieriana di richiamare l'attenzione non soltanto sulle opere del Fiorentino ma anche sulla fierazza dell'uomo di lettere che aveva manifestato le proprie idee da libero, e non da cortigiano: «poiché Dante senza protezione veruna ha scritto, ed è sommo, e sussiste, e sempre sussisterà: ma nessuna protezione ha mai fatto né vorrebbe, né potrebbe far nascere un Dante» (V. ALFIERI, *Del Principe e delle Lettere* [1788-89, ma stampato con l'indicazione 1795], in *Opere di Vittorio Alfieri*, a cura di P. Cazzani vol. III, Casa d'Alfieri, Asti 1951, pp. 204-207).

⁴¹ V. GIOBERTI, *Del Rinnovamento civile d'Italia*, vol. I, Bocca, Torino 1851, p. 176.

paganda reazionaria antifrancese, mentre su quello letterario rappresentò il punto di partenza di una moderna ed impegnata letteratura civile d'ispirazione dantesca. Dante fu celebrato anche nei versi della *Mascheroniana*, quando il Romagnolo passò tra le fila del movimento patriottico e repubblicano, impegnato a risalire alle radici della nostra identità nazionale⁴².

Oltre che a Monti, all'infuori del quale «non si vedeva nulla»⁴³, Dante pensatore politico ispirò anche il giacobino Girolamo Bocalosi⁴⁴, che si appellava al «nostro poeta repubblicano» affinché infon-

⁴² Nella *Cantica in morte di Ugo Bassville* (Perego Salvioni, Roma 1793), scritta nel metro delle terzine dantesche, Monti riassunse lo stato d'animo di panico e di orrore con cui dall'Italia si apprendevano «le tristi nuove di Francia». Il poemetto mitologico prende il nome da Nicolas-Jean Hugon, detto Bassville, un segretario della Legazione francese a Napoli, ucciso a Roma, il 13 gennaio 1793, dalla ferocia popolare, reo di aver passeggiato tra la folla con una carrozza decorata con le coccarde del tricolore rivoluzionario. Nella *Morte di Lorenzo Mascheroni* (Stamperia e Fonderia al Genio Tipografico, Milano 1801) l'Autore canterà le gesta del poeta e matematico bergamasco spentosi, il 14 luglio 1800, in esilio a Parigi dove si era rifugiato in seguito alla restaurazione austriaca in Italia. L'adesione di Monti al giacobinismo era già stata contrassegnata, durante il suo incarico di Commissario della Cisalpina in Romagna, dal discorso in onore del Poeta che «rivelò i delitti dei crudeli ed ipocriti Minotauri del Vaticano», da lui pronunciato a Ravenna nel gennaio del 1798 in occasione della festa dantesca organizzata dal Circolo costituzionale cittadino. Cfr. D. DOMINI, *Paolo Costa nell'esperienza rivoluzionario-napoleonica*, in A. VARNI (a cura di), *I «Giacobini» nelle legazioni. Gli anni napoleonici a Bologna e Ravenna*, vol. III, Costa Editore, Bologna 1998, pp. 165-175. Per un approfondimento sulle ambigue posizioni politiche di Monti all'indomani della Rivoluzione francese cfr. – oltre a *Monti poeta del consenso*, Sansoni, Firenze 1981, pp. 67-207 – G. BARBARISI (a cura di), *Monti nella cultura italiana*: vol. II, *Monti nella Roma di Pio VI*, in particolare i saggi di M. CAFFIERO, M. FORMICA e U. CARPI, rispettivamente alle pp. 299-310, 311-334, 335-352; vol. III (con W. Spaggiari), *Vincenzo Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, Cisalpino, Milano 2006.

⁴³ C. DIONISOTTI, *Varia fortuna di Dante*, cit., p. 259. L'interesse intorno a Dante, tuttavia, coinvolgerà gradualmente anche altri letterati, come attestano il moltiplicarsi delle stampe della *Commedia* nel decennio successivo alla Rivoluzione francese e, con il nuovo secolo, gli elogi di Angelo FABRONI (*Elogi di Dante Alighieri, di Angelo Poliziano, di Ludovico Ariosto e di Torquato Tasso*, Stamperia Reale, Parma 1800, pp. 1-92), l'ultima replica di Saverio BETTINELLI (*Dissertazione accademica sopra Dante*, in *Opere edite ed inedite*, t. XII, Adolfo Cesare, Venezia 1799-1801, pp. 153-230), i nuovi interventi di Giuseppe FOSSATI (*Lettera sopra Dante a Ippolito Pindemonte*, Venezia, 1801) e di G.J. DIONISI (*Preparazione storica e critica alla nuova edizione di Dante Alighieri*, 2 voll., Gambaretti, Verona 1806; e, infine – spostandoci verso gli anni Venti – le prospettive linguistiche avanzate da Vincenzo MONTI (*Proposta di alcune correzioni al Vocabolario della Crusca*, 4 voll., Imperiale Stamperia Regia, Milano 1817-26) e da Antonio CESARI (*Bellezze della Commedia di Dante Alighieri*, 4 voll., Libanti, Verona 1824-26).

⁴⁴ Scarse sono le notizie biografiche sul fiorentino Girolamo Bocalosi, formatosi probabilmente nell'ambiente universitario pisano e precettore a Verona, durante gli anni Ottanta del XVIII secolo, delle famiglie nobili dei Sacco e Dalla Riva ed autore dei *Saggi filosofici* (con lo pseudonimo CRITTANTROPO, Silvestro Gatti, Venezia 1783). Costretto nel dicembre del 1793 a lasciare Verona perché affiliato ad una loggia massonica e per essersi dimostrato un appassionato simpatizzante della causa rivoluzionaria, nel 1798 fu a Milano dove, insieme a Foscolo, ottenne la cittadinanza cisalpina. Nei suoi scritti si rileva una «indiscutibile» influenza rousseauiana (R. DE FELICE, *Nota su Girolamo Bocalosi*, in D. CANTIMORI - R. DE FELICE (a

desse nell'animo dei patrioti i suoi «energici sentimenti di libertà»⁴⁵. Non deve, dunque, stupire lo scarso interesse per l'opera del Fiorentino nelle dissertazioni presentate al «celebre» concorso, bandito dall'Amministrazione Generale della Lombardia il 27 settembre 1796, su consiglio di Napoleone, sul quesito *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia*⁴⁶. Le ragioni di quest'assenza possono essere ricercate sia nella formazione culturale dei nostri giacobini, per lo più rivolta alle opere dei grandi illuministi italiani e stranieri, sia alla situazione storica del momento, dove le considerazioni teoriche dovevano lasciare spazio alle emergenze pratiche del nuovo Stato in via di costruzione, i cui numi tutelari si chiamavano principalmente Rousseau, per il dibattito sulla democrazia, Montesquieu, per i temi della rappresentanza e della legislazione, e Machiavelli, interpretato in chiave repubblicana come esempio a cui ispirarsi per il realismo politico ed il piglio militante della sua teoria politica.

Poco significativo ci sembra, sul «Monitore Napoletano», l'accento di Eleonora Fonseca Pimentel che, «nel salutar liberamente la libera patria», evocava le «ombre democratiche del Dante»⁴⁷. Maggiore rilevanza bisogna, invece, attribuire ai giudizi di Francesco Lomonaco il quale, nella pagine della *Monarchia* e della *Commedia*, intravide la figura di un Dante velatamente «eretico» che da «fiero ghibellino» nutriva «odio contro la Corte Papale» e si adoperava «a sconvolgere le vetuste e le regnanti idee popolari sulla religione»⁴⁸; e

cura di), *Giacobini italiani*, vol. II, Laterza, Bari 1964, p. 534), sebbene sia stato Montesquieu più che il Ginevrino «il costante punto di riferimento della sua riflessione» (V. CRISCUOLO, *Girolamo Bocalosi fra libertinismo e giacobinismo*, in *Albori di democrazia nell'Italia in Rivoluzione (1792-1802)*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 297).

⁴⁵ Cfr. G. BOCALOSI, *Dell'educazione democratica da darsi al popolo italiano* (1796), seconda edizione con aggiunte, Francesco Pogliani, Milano 1796, pp. 21, 141, 147, 156-159.

⁴⁶ Cfr. A. SAIITA, *Alle origini del Risorgimento. I testi di un «celebre» concorso (1796)*, 3 voll., Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1964. Sulla valenza ideologica del concorso nel percorso formativo dell'identità nazionale si veda G. CARLETTI (a cura di), *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia*, Atti del Convegno di studi (Teramo, 2-3 maggio 1997), in «Trimestre», XXXIII, 2000, nn. 1-2; G. SANTATO, *Il concorso del 1796 e la questione del federalismo*, in L. LOTTI - R. VILLARI (a cura di), *Universalismo e nazionalità nell'esperienza del giacobinismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 355-372.

⁴⁷ E. FONSECA PIMENTEL, *Risposta della cittadina compilatrice del Monitore all'ex-rapp. Cestari* (in «Monitore Napoletano», n. 19 del 13 aprile 1799), in M. BATTAGLINI (a cura di), *Il Monitore Napoletano 1799*, Guida, Napoli 1999, p. 442.

⁴⁸ F. LOMONACO, *Vita di Dante Alighieri*, in *Vite degli eccellenti italiani*, (s.e., Italia [ma Milano] 1802, pp. 5-32), vol. I, Ruggia, Lugano 1836, pp. 5-37. L'opera poté fregiarsi anche della prima poesia pubblicata da Manzoni, il sonetto *A Francesco Lomonaco per la sua «Vita*

di Vincenzo Cuoco che lodò «il vastissimo ingegno» di Dante, il quale, forse prima di ogni altro, aveva concepito «l'idea di un governo regolare» e riversato nel «suo divino poema e nella sua *Monarchia*» tutte le proprie idee politiche⁴⁹. Questi ultimi, infatti, vanno ascritti tra i primi interventi sul trattato dantesco che, nonostante il parziale riconoscimento da parte della storiografia politica neoghibellina e le censure dei sostenitori dell'ortodossia cattolica del Fiorentino, avrà scarsa fortuna nel corso dell'Ottocento, essendo considerata un'opera minore rispetto alla grandezza della *Commedia*⁵⁰. Condannata dalla Chiesa, che già nel 1329 l'aveva data alle fiamme a Bologna per ordine del cardinale Bertrando del Poggetto, la *Monarchia*, era stata inserita nell'*Index librorum prohibitorum* di Venezia nel 1554, poi in quello romano e, infine, nel tridentino, rimanendovi fino al 1900, quando sarà tolta da papa Leone XIII⁵¹.

di Dante» nel quale il giovane Autore si rammaricava delle tristi condizioni del patriota napoletano costretto all'esilio come «il divo Alighier» (p. 3).

⁴⁹ V. CUOCO, *Gli scrittori politici italiani* (in «Giornale Italiano», n. 154 del 24 dicembre 1804), ora in *Scritti giornalistici di Vincenzo Cuoco*, a cura di M. Martirano vol. I, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 1999, pp. 308-313.

⁵⁰ Cfr. G. CARLETTI, *Alle origini della metapolitica. Dante prima del pensiero moderno*, in G. SORGI (a cura di), *Vocabulum juris. Omaggio a Francesco Mercadante*, Giappicchelli, Torino 2005, pp. 68-87. Dall'*editio princeps* – data alle stampe a Basilea nel 1559 per i tipi di Ioannem Oporinum in seguito allo scritto di A. ALCIATI, *De formula Romani Imperij Libellus* – e per tutto il XVII secolo, il trattato ebbe solamente due edizioni e tre ristampe esclusivamente nei territori tedeschi; al 1740 risale l'edizione veneziana del Pasquali, che celava però Ginevra come luogo di stampa. Bisognerà attendere il 1758 per la pubblicazione della prima edizione apertamente italiana per i tipi veneziani di Antonio Zatta, e dal 1793 alla fine dell'Ottocento saranno edite ben otto diverse edizioni, più volte ristampate, oltre che varie traduzioni in diverse lingue. Cfr. P.G. RICCI, *Introduzione alla Monarchia*, in *Edizione nazionale delle Opere di Dante Alighieri*, a cura della Società Dantesca Italiana, vol. V, Arnoldo Mondadori, Milano 1965, pp. 15-28.

⁵¹ Cfr. *Index des livres interdits*, a cura di J.M. de Bujanda, vol. III, Centre d'Études de la Renaissance Université de Sherbrooke, Médiaspaul, Montréal - Librairie Droz, Genève 1987, pp. 255-256 e 401; vol. VIII, 1990, p. 428. Sebbene nel secolo scorso la storiografia dantesca sia stata pressoché unanime nell'indicare il 1881 l'anno di uscita della *Monarchia* dall'*Indice*, recenti ricerche hanno evidenziato che il trattato politico dantesco fosse invece ancora incluso (p. 8) nell'edizione del 1892 (Typ. Pontificia et Archiepiscopalis Petri Marietti, Taurini), mentre non sarà più presente in quella del 1900 (Typis Vaticanis, Roma), la prima pubblicata dopo la radicale revisione richiesta da Leone XIII nella Costituzione *Officiorum ac numerum* del 25 gennaio 1897 per adattarla alle esigenze dei nuovi tempi (G.P. RENELLO, 2011, *L'edizione critica della Monarchia*, in «Italianistica», XL, 2011, n. 1, p. 171). Sulla «contrastata diffusione» della *Monarchia* nei secoli XIV-XVI e sulla sua messa all'*Indice* rinvio alla ricostruzione di D. QUAGLIONI, *Introduzione alla Monarchia*, in *Opere di Dante Alighieri*, edizione diretta da M. Santagata, vol. II, *Convivio, Monarchia, Epistole Egloghe*, a cura di G. Fioravanti - C. Giunta - D. Quaglioni - C. Villa - G. Albanese, Mondadori, Milano 2014, pp. 809-828.

Un discorso a sé stante – perché ancorata alle suggestioni provocate nell’immaginario collettivo più che ad un effettivo riscontro negli scritti dei patrioti repubblicani – merita la nascita del mito dell’“altra” Francesca da Rimini, quella libertaria, che prese il posto della lussuriosa ed adultera protagonista del quinto canto dell’*Inferno*. La “nuova” Francesca, figlia dell’Illuminismo e degli ideali della Rivoluzione francese, acquisì vita autonoma rispetto alla *Commedia* grazie ad un poemetto del giacobino arcade Francesco Gianni⁵², che «propose una donna innamorata che parlava di libertà, di bellezza, di fedeltà, di passione, di baci e di abbracci infiniti [...] e non traditrice, ma vittima, perciò innocente e senza colpa»⁵³. Probabilmente non era nelle intenzioni del poeta improvvisatore romano far indossare alla sua Francesca le vesti della patriota rivoluzionaria – connotati che assumerà soprattutto a partire dalla Restaurazione grazie all’eroina pellicchiana⁵⁴ – ma è indubbio che la nuova protagonista, che anteponeva l’amore e il rispetto delle proprie libertà naturali alle leggi ingiuste, ebbe una funzione destabilizzante nel panorama culturale e politico dell’età napoleonica quando il dibattito sul divorzio assunse toni vibranti coinvolgendo pubblicisti e legislatori⁵⁵.

Gli avvenimenti rivoluzionari della fine del XVIII secolo lasciarono un segno indelebile sul futuro degli studi danteschi che si focalizzeranno sempre più verso i motivi politici del suo pensiero, destando l’interesse non solo dei letterati ma, a poco a poco, anche degli scrittori politici, stimolati dalle ampie prospettive di una lettura risorgi-

⁵² F. GIANNI, *Francesca di Arimino, argomento con metro obbligato proposto in Siena a Francesco Gianni dal. N.U. il signor cavaliere Pierantonio Gori e dedicato all’ornatissima signora Teresa Fabbroni*, Giuseppe Lucchi, Firenze 1795, ora ripubblicata in F. FARINA, *Una Francesca ritrovata. Francesca da Rimini in una sconosciuta composizione poetica del 1795*, in «Romagna Arte e Storia», XXV, 2005, n. 73, pp. 17-40.

⁵³ Cfr. F. FARINA, *Desiderio di Libertà. Francesca da Rimini tra poesia e teatro nel primo Ottocento*, in «Rivista di Filologia e Letterature Ispaniche», vol. XVI, 2013, pp. 269-270.

⁵⁴ Tra il poemetto di Gianni e il trionfo di consensi riscosso dalla tragedia di Pellico, si collocano le altre “Francesche” libertarie minori, ritratte da Gaetano CIONI (*Madonna Francesca*, in *Novelle di Giraldo fiorentino per la prima volta date in luce. Racconto*, s.e., Amsterdamo [ma Firenze], 1796), da Vincenzo PIERACCI (*Francesca da Rimini*, Lucchi, Firenze 1798), da Eduardo FABBRI (*Francesca da Rimino. Tragedia*, s.e., Milano 1802) e da Olivo BUCCHI (*Francesca da Rimini. Tragedia*, in *Tragedie di Olivo Bucchi*, Nistri, Pisa 1813).

⁵⁵ Cfr. C. TOSI, *Famiglia e divorzio dalla Repubblica Cisalpina alla Repubblica Italiana: polemiche pubbliche e tentativi di legislazione*, in «Critica storica», nuova serie, XXV, 1988, n. 1, pp. 3-55; P. PALMIERI, *Gli sposi della libertà. Il sacramento del matrimonio durante la rivoluzione napoletana del 1799*, in «Studi storici», 2006, fasc. 2, pp. 557-585.

mentale dell'opera di Dante. Lettura che operarono, nella prima metà dell'Ottocento, soprattutto gli intellettuali italiani in esilio, che esercitarono «un ruolo decisivo per la costruzione della nazionalità»⁵⁶, per i quali il Poeta fu considerato il gran padre degli esuli, ispirazione e immedesimazione, consolazione e modello morale. La biografia politica di Dante rappresentò, infatti, il modello di quella mitografia dell'esule che costituì una componente tanto «incisiva» della letteratura patriottica primo-ottocentesca⁵⁷, da diventare – ha rimarcato Laura Fournier-Finocchiaro – «una categoria paradigmatica nella definizione del carattere italiano»⁵⁸.

Si deve a Foscolo una prima disamina critica del pensiero politico dantesco, il quale delineò la figura di un Dante riformatore religioso e attribuì alla *Commedia* una missione profetica, finalizzata a ricondurre la Chiesa cattolica sulla via dell'insegnamento evangelico attraverso il distacco da ogni dominio terreno. Il commento foscoliano, che segnò il passaggio nella lettura di Dante «dal costruttore della lingua al costruttore dell'identità nazionale e profeta dell'unità d'Italia»⁵⁹, sarà radicalizzato da Gabriele Rossetti, teorico del dantismo antipapale ed esoterico⁶⁰, a cui Panizzi, un altro protagonista

⁵⁶ L. RUSSI, *I percorsi della stella. L'idea di nazione in Italia dal 1796 al 1946*, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 2003², p. 39. Sull'emigrazione politica risorgimentale rinvio – oltre alla mia *Introduzione* al volume F. DI GIANNATALE (a cura di), *Escludere per governare. L'esilio politico fra Medioevo e Risorgimento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Teramo, 7-8 ottobre 2009), Le Monnier Università, Firenze 2011, pp. 1-16 – ai contributi di Z. CIUFFOLETTI, *L'esilio nel Risorgimento*, in M. DEGL'INNOCENTI (a cura di), *L'esilio nella storia del movimento operaio e l'emigrazione economica*, Lacaita, Manduria 1992, pp. 53-59; M. ISABELLA, *Risorgimento in exile: italian emigres and the liberal international in the post-Napoleonic era*, Oxford University Press, Oxford 2009; P. AUDENINO - A. BECHELLONI, *L'esilio politico fra Otto e Novecento*, in P. CORTI - M. SANFILIPPO (a cura di), *Migrazioni*, Annale n. 24 della *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 2009, pp. 343-369; A. BISTARELLI, *Gli esuli del Risorgimento*, Il Mulino, Bologna 2011.

⁵⁷ Cfr. G. DI PINO, *Esilio e letteratura*, in *Dante e le città dell'esilio*, Atti del Convegno internazionale di studi (Ravenna, 11-13 settembre 1987), Longo, Ravenna 1989, pp. 207-215; G. DE MARCO, *Mitografia dell'esule da Dante al Novecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996, pp. 38-47.

⁵⁸ Cfr. L. FOURNIER-FINOCCHIARO, *La nazione degli esuli del Risorgimento*, in N. DI NUNZIO - F. RAGNI (a cura di), «Già troppe volte esuli». *Letteratura di frontiera e di esilio*, vol. I, Università degli studi di Perugia, Perugia 2014, pp. 163-179; la citazione è a p. 163.

⁵⁹ G.M. CAZZANIGA, *Dante profeta dell'Unità d'Italia*, in G.M. CAZZANIGA (a cura di), *Storia d'Italia*, Annale n. 25, *Esoterismo*, Einaudi, Torino 2006, pp. 455-456.

⁶⁰ Cfr. P. RENUCCI, *Dantismo francese e dantismo esoterico nel nostro secolo*, in V. BRANCA - E. CACCIA (a cura di), *Dante nel mondo*, Olschki, Firenze 1965, pp. 155-182; M.P. POZZATO (a cura di), *L'idea deforme. Interpretazioni esoteriche di Dante*, Bompiani, Milano 1989.

della prima generazione di esuli italiani d'oltremarina⁶¹, contrappose un Dante fautore di una riforma ecclesiastica, guida politica e rigeneratrice del popolo italiano. Al poeta di Zante si richiameranno anche Mazzini, che ravviserà nel Fiorentino il precursore dell'unità nazionale e lo eleggerà «patron» della *Giovine Italia*, e i suoi seguaci Gustavo Modena ed Antonio Gallenga: il primo sostenitore di un Dante eretico; il secondo, al contrario, vedrà nel Fiorentino, l'artefice di un rinnovamento dello Stato e della Chiesa da compiersi nel rispetto dei dogmi del cattolicesimo. La separazione del potere politico da quello spirituale sarà, invece, per Tommaseo e per Gioberti, l'idea più significativa ed originale del pensiero di Dante, che aveva individuato in un vasto processo di laicizzazione e moralizzazione delle istituzioni l'unico sentiero percorribile per il riscatto dello Stato e della nazione italiana.

Dai luoghi dell'emigrazione politica il confronto sul pensiero politico di Dante si estese, attraverso un percorso a doppio binario, ben presto anche in Italia coinvolgendo l'élite intellettuale del tempo, dai redattori «Biblioteca Italiana» a quelli de «Il Conciliatore», da quelli dell'«Antologia» a quelli de «La Civiltà Cattolica»⁶², da Troya a Rosmini, da Balbo a Cattaneo, da Emiliani-Giudici a Settembrini e a molti altri⁶³, i quali contribuiranno ad alimentare quella circolazione della «letteratura dantesca del Risorgimento nazionale»⁶⁴, che raggiungerà l'espressione più forte in occasione della celebrazione del centenario del 1865. Letteratura dantesca solo «per comodità» e troppo genericamente ridotte a due correnti interpretative, una laica e ghibellina e l'altra cattolica e ghelfa; infatti – ha sottolineato Vallone –

⁶¹ Alla «prima» generazione, costituitasi agli inizi del XIX secolo, di cui fecero parte non solo Foscolo, Rossetti e Panizzi, ma anche Santorre Santarosa, Luigi Porro, Giuseppe Pecchio, Carlo Beolchi e Luigi Angeloni, ne seguirà un'altra negli anni Trenta che vedrà tra i protagonisti più noti Giuseppe Mazzini, Gustavo Modena, Antonio Gallenga, i fratelli Ruffini, Scipione Pistrucchi, Giuseppe Ricciardi e Carlo Pepoli, e infine una «terza» che si misurerà con il biennio rivoluzionario 1848-49 annoverando tra le proprie fila Carlo Pisacane, Camillo Mapei e Salvatore Ferretti.

⁶² Cfr. F. DI GIANNATALE, *Il «cantore della rettitudine evangelica e cattolica». Gesuiti interpreti di Dante nel Risorgimento*, in «Storia e Politica», IX, 2017, n. 2, pp. 333-362.

⁶³ Cfr. G. MAZZONI, *Dante nell'inizio e nel vigore del Risorgimento*, in AA.VV., *Dante e l'Italia nel VI centenario della morte del poeta MCXXI*, Fondazione Marco Besso, Roma 1921, pp. 347-380; A. MONTI, *Dante nel Risorgimento*, in AA.VV., *Studi per Dante*, vol. III, Hoepli, Milano 1935, pp. 225-249; AA.VV., *Studi su Dante. Dante nel Risorgimento*, Hoepli, Milano 1941; T. SCHULZE, *Dante Alighieri als nationales Symbol Italiens (1793-1915)*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2005, pp. 35-89.

⁶⁴ B. CROCE, *La poesia di Dante*, Laterza, Bari 1921, p. 196.

«molte e varie» furono le vie che portarono a Dante, pertanto tale classificazione non tiene conto dell'eterogeneità e della complessità delle diverse idee politiche, sociali e culturali che animarono il movimento risorgimentale⁶⁵.

⁶⁵ A. VALLONE, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, t. II, cit., p. 739.

INDICE

INTRODUZIONE	9
CAPITOLO PRIMO	
Il «ghibellin fuggiasco» e «riformatore» di Ugo Foscolo	25
1. Il «maestro nostro, finor da noi ciechi mal conosciuto»	25
2. L'esilio inglese	30
3. Il costruttore dello spirito nazionale	34
CAPITOLO SECONDO	
Tra classicisti e romantici	47
1. Il poeta conteso	47
2. La parabola pellicchiana: dalla <i>Francesca da Rimini</i> a <i>La morte di Dante</i>	55
3. Il <i>Veltro</i> dantesco	61
4. La <i>Vita di Dante</i>	71
CAPITOLO TERZO	
L'interpretazione antipapale ed esoterica di Gabriele Rossetti	83
1. Un <i>Comento</i> politico	83
2. «Scostumato» ma ortodosso: la condanna della Congregazione dell'Indice	91
3. Il Dante rossettiano nel dibattito europeo	96
4. Una disputa tra esuli	104
CAPITOLO QUARTO	
«L'Italia come un giorno l'avremo».	
Dante antesignano del mazzinianesimo	113
1. Foscolo e Dante	113
2. Il «patron» della Giovine Italia	118
3. Il «fine nazionale» delle idee politiche di Dante	123
4. Machiavelli e Dante	127

CAPITOLO QUINTO

Mazziniani e garibaldini lettori di Dante	135
1. L'antipapale	135
2. L'eretico	142
3. Il riformatore della Chiesa e dello Stato	146
4. Il profeta dell'«incivilimento» europeo	150
5. L'utopista e il repubblicano	154

CAPITOLO SESTO

L'«antiveggenza» di Dante. L'interpretazione giobertiana	159
1. «Il poeta cattolico per eccellenza»	159
2. Il profeta del primato italiano	164

CAPITOLO SETTIMO

Il <i>Comento</i> di Tommaseo	173
1. I contributi giovanili	173
2. La «mode» dantesca in Francia	179
3. La trasposizione autobiografica	190

CAPITOLO OTTAVO

Riviste e storie letterarie	201
1. Il <i>Résumé de l'histoire de la littérature italienne</i>	201
2. Le riviste di letteratura italiana in Francia tra la Restaurazione e la monarchia orleanista	206
3. Le «Storie» neoghibelline	212
4. La prospettiva cattolico-clericale di Cesare Cantù	220

CAPITOLO NONO

Il centenario del 1865	225
1. La prima festa nazionale della «nostra rigenerazione»	225
2. La questione romana all'ombra di Dante	231

INDICE DEI NOMI

Storia e Politica

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Storia e Politica>



Pubblicazioni recenti

26. Fabio Di Giannatale, *Specchi danteschi. Letture politiche di Dante nel Risorgimento*, 2020.
25. Gabriele Carletti, *Melchiorre Delfico. Riforme politiche e riflessione teorica di un moderato meridionale*, seconda edizione riveduta e corretta, 2020.
24. Cinzia Rossi, *Cosimo I de' Medici e lo Stato di Siena tra Impero, Spagna e Principato Mediceo. Questioni giuridiche e istituzionali*, 2019.
23. Alessandro Arienzo, Stefano De Luca (a cura di), *Protego ergo obbligo. Ordine, sicurezza e legittimazione nella storia del pensiero politico*, 2019.
22. Cinzia Rossi, *Le città nobili della Toscana granducale (secoli XVII-XVIII)*, 2018.
21. Enrico Spagnesi, *Persona, dimensione nobiliare, nome. Saggio storico sui titoli di pochi e sul diritto di tutti in Italia*, 2018.
20. Mauro Lenci, *Uno spettro informe. Edmund Burke e l'«invenzione» della democrazia*, 2018.
19. Cinzia Rossi, *Giovanni Antonio Pecci e i suoi scritti sulla nobiltà senese*, 2015.
18. Danilo Barsanti, *Lorenzo Nelli. Politica e magistratura nell'Italia post-unitaria*, 2015.
17. Claudio Palazzolo, *La cultura politica britannica tra Ottocento e Novecento. Scenari interpretativi*, 2014.
16. Danilo Barsanti, *Come nasce una nazione. La politica dei governi toscani dal 27 aprile 1859 all'annessione*, 2014.
15. Cinzia Rossi, *La nobiltà civica senese nel Settecento delle riforme*, 2013.
14. Carmelo Calabrò, Mauro Lenci (a cura di), *Quale Risorgimento? Interpretazioni a confronto tra fascismo, Resistenza e nascita della Repubblica*, 2013.
13. Danilo Barsanti, *Giuseppe Toscanelli. "Er deputato de' Pontaderesi"*, 2013.
12. Carmelo Calabrò, *Storia e rivoluzione. Saggio su Antonio Gramsci*, 2012.
11. Mauro Lenci, *Il Leviatano invisibile. L'opinione pubblica nella storia del pensiero politico*, 2012.
10. Marcella Aglietti, *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*, 2012.
9. Mauro Lenci and Carmelo Calabrò (edited by), *Democracy and Risorgimento*, 2011.
8. Marco Cini, *Finanza pubblica, debito e moneta nel Granducato di Toscana 1814-1859*, 2011.
7. Danilo Barsanti, *Leopoldo Tanfani Centofanti. Patriota, archivista, erudito*, 2011.
6. Annamaria Galoppini, *Le studentesse dell'università di Pisa (1875-1940)*, 2011.
5. Cinzia Rossi, *Nobili, Patrizi e Cavalieri. Contributi alla storia dei ceti dirigenti toscani nel Settecento*, 2011.
4. Lucia Nocentini, *Prismi d'identità. Alla ricerca dell'unità dell'esperienza tra analogia e analisi trascendentale. Saggio su Kant*, 2010.

3. Danilo Barsanti, *Silvestro Centofanti. La vita e il pensiero politico di un liberale cattolico*, 2010.
2. Mauro Lenci e Carmelo Calabrò (a cura di), *Viaggio nella democrazia. Il cammino dell'idea democratica nella storia del pensiero politico*, 2010.
1. Claudio Palazzolo, *Tra Inghilterra e Italia. Incroci di storia del pensiero politico contemporaneo*, 2009.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2020